

Mezzo milione di italiani non ha i soldi per curarsi

Redazione Internet – www.avvenire.it di martedì 13 novembre 2018

Lo rivela il Rapporto del Banco Farmaceutico: le famiglie indigenti destinano alla salute il 2,5% della spesa, 117 euro l'anno. E 13,7 milioni di italiani limita le spese per visite e accertamenti

Oltre mezzo milione di italiani non si sono potuti permettere cure mediche e farmaci nel 2018, mentre circa 13,7 milioni di italiani hanno limitato le spese per visite e accertamenti. È quanto emerge dal **Rapporto 2018 «Donare per curare: povertà sanitaria e donazione farmaci»**, realizzato dalla **Fondazione Banco Farmaceutico onlus**. Il Rapporto è stato presentato a Roma nella sede di Aifa, l'Agenzia italiana per il farmaco.

Nell'ultimo anno **539 mila poveri non hanno avuto i soldi per le cure** di cui avevano bisogno. A causa di spese più urgenti, **le famiglie povere riservano alla salute solo il 2,54% della propria spesa** totale, contro il 4,49% delle famiglie non povere. In particolare, **possono spendere solo 117 euro l'anno** (11 euro in più rispetto all'anno precedente), mentre il resto delle persone può spendere 703 euro l'anno per curarsi (8 euro in più rispetto all'anno precedente). **Per le famiglie indigenti, inoltre, la quota principale della spesa sanitaria è destinata ai medicinali: 12,30 euro mensili**, pari al 54% del totale. Il resto delle famiglie destina ai farmaci solo il 40% della spesa sanitaria, perché investe maggiormente in prevenzione. È particolarmente significativa la spesa delle persone in stato di indigenza per i servizi odontoiatrici: 2,35 euro mensili, contro 24,83 euro del resto della popolazione.

La strategia del risparmio nelle spese sanitarie, che riguarda di fatto oltre 5 milioni di famiglie, si configura quindi, spiega il Rapporto, come «un vero e proprio comportamento di massa». Nel triennio 2014-16 la percentuale di italiani, non poveri, che ha limitato il numero di visite e accertamenti è passata dal 24 al 20%. Il dato, invece, è aumentato tra le famiglie povere, passando dal 43,4% al 44,6%. «Nonostante questa strategia di contenimento della spesa sanitaria a proprio carico - si legge nel Rapporto - i dati ufficiali indicano una progressiva divaricazione tra la spesa pubblica (in riduzione) e quella privata (in aumento). In particolare, **la quota di spesa per assistenza farmaceutica non sostenuta dal Servizio Sanitario Nazionale e a carico totale delle famiglie sfiora il record storico, passando al 40,6%** rispetto al 37,3% dell'anno precedente».

La crisi economica sta uccidendo? È la domanda che si sono posti i ricercatori a fronte dell'**aumento dei decessi nel nostro Paese**. «Dal più recente bilancio demografico diffuso dall'Istat, nel 2017 i morti, in Italia, sono stati 649 mila, 34 mila in più rispetto al 2016 - scrive il **demografo Gian Carlo Blangiardo** nel suo editoriale contenuto nel Rapporto - Nel 2015, i morti sono stati 50 mila in più rispetto al 2014. Nell'ultimo secolo, solo nel corso della Seconda guerra mondiale (1941-1944) e nel 1929 si registrano picchi analoghi. Il richiamo al 1929 evoca un legame tra malessere economico e debolezza del sistema socio-sanitario che, pur con tutte le varianti e le riletture indotte dai tempi moderni, può aiutarci a capire l'altalena della mortalità su cui rischia di adagiarsi la popolazione italiana».

«Sono davvero troppe le persone che non hanno un reddito sufficiente a permettersi il minimo indispensabile per sopravvivere - commenta **Sergio Daniotti, presidente della Fondazione Banco Farmaceutico onlus** -. I dati pubblicati quest'anno dimostrano che il fenomeno si è sostanzialmente consolidato nel tempo e che, prevedibilmente, non è destinato a diminuire sensibilmente nei prossimi anni. Siamo anche convinti che il nostro Paese è caratterizzato da una cultura del dono che si esprime in maniera particolarmente visibile durante la **Giornata di Raccolta del Farmaco**, quando centinaia di migliaia di cittadini donano un medicinale per chi è più sfortunato. La strada per cambiare le cose è che quella cultura si diffonda sempre più anche tra le istituzioni e le aziende farmaceutiche e che queste ultime inizino a contemplare la donazione non più come un'eccezione, ma come parte del proprio modello di sviluppo imprenditoriale destinato al bene di tutta la comunità».

© Riproduzione riservata